

5

S'insinua al vicario del Ritiro di far che viva la famiglia preparata alle penurie che potranno accadere, Galatro, 25 gennaio 1764: - Scritti N. 12; p. 646-647.

Il servo di Dio riuscì ben presto a creare nella nuova comunità di Terranova un ambiente di cordiale affettuosa convivenza e una scuola d'intensa vita spirituale schiettamente francescana. L'unione dei cuori e il fervore dello spirito dei confratelli si conservavano anche durante le sue forzate assenze imposte dalla continua attività apostolica. Attraverso una frequente corrispondenza epistolare egli manteneva saldi quei vincoli fraterni e apriva sempre nuovi orizzonti di vita religiosa operosa e feconda.

Il 16 gennaio 1764 il vicario conventuale lo rassicurava del buon andamento della comunità: « Ho ricevuto le sue due stimatissime, nelle quali ben ho riconosciuto la gran cura ch'ella tiene di questa famiglia. Non dubiti, però, perché Dio e la sua Madre santissima, alla quale dal giorno ch'ella partì ho posto in mano il mio vicariato, assieme colla picciola famigliola, ci fa vivere felicissimi, provveduti e sempre più camminare avanti nel fervore ». E forse in seguito a un'altra missiva del servo di Dio, il vicario gli scriveva di nuovo il 24 gennaio: « Le posso dire che questo suo picciolo gregge è pronto a patire ogni penalità per Gesù Cristo, da cui la minore, anzi la menoma che spera è il vitto e il vestito, come cose che Iddio dà largamente persino ai sorci ed agli altri animali, anzi a quei che continuamente l'offendono. Ciò che sommamente spera si è il perdono dei peccati, la perfezione e il conseguire Dio come vuole l'istesso Dio, che sperassimo promettendoci che tutto il resto *adii-cietur nobis*¹. E infatti finora ce n'ha dato una pronta caparra, nutrendoci abbondantemente di pane, di pesce, etc., per noi, per i carcerati, per i poveri, che non vi concorrono meno di 30 per ogni giorno alla nostra porta... Sicchè benedetto sia Dio la di cui parola non può mai venir meno, e la sua santissima Madre nostra Avvocata, e il nostro S. Padre. Dunque Ella R. non si prenda altra sollecitudine che a pregare per noi suoi

¹ Cf. Mt. 6, 35; Mc. 4, 24.

figlioli. Con che salutandola tutti di vero cuore, pregandola di suo sollecito ritorno, col bacio delle sante mani ci restiamo »².

Così liete novelle riempivano di gioia il cuore paterno del superiore assente e ne dava lode al Signore, voleva però che non si riposasse sugli allori, ma piuttosto che ognuno si trovasse in continuo ascolto della voce di Dio e in una totale disponibilità per le future prove.

Le lettere di V.P.R. mi riescono di alta consolazione valevole a darmi fiato nelle mie attuali fatiche de' spirituali esercizi, e valevole a non farmi sentire i pesi a me per altro insoffribili della guardiania.

Qual maggior conforto che vedere codesti religiosi, che tutti cordialmente saluto nel Signore, camminar sì bene nel santo tenor di vita ch'hanno intrapreso? Questo solo a me basta per pieno conforto in ogni mia amarezza. Onde non mi resta che ringraziare Dio, che benedicendoli dal cielo, li fornisce di sì ottimi sentimenti; e ringraziare il S. Padre che mostra aver tanta cura nel provvedere in tempi sì calamitosi codesto suo gregge. Son sicuro poi che non ostante il vivere incerto, e alla speranza di Dio, dovrà a noi riuscire di vantaggio anche temporale. Però di quando in quando fa d'uopo sentire qualche mancanza (disponendolo Dio per nostro bene), per lo che fa d'uopo a tali prove vivere apparecchiati. Sicché V.P.R. avendo, come dice la divina provvidenza, che sì semplicemente l'assiste, non manchi avvalersi dell'ottima congiuntura, invogliando vie più i religiosi a rilasciarsi in Dio e all'amore della povertà, e premunendoli a qualche futura mancanza, giacché le cade a proposito insinuar loro che se *bona suscepimus de manu Domini, mala autem quare non sustineamus*; e imprimersi quella massima: *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum*. E con ciò resto.

6

Il guardiano [p. Gesualdo da Reggio] assente esorta la famiglia [conventuale di Terranova] al fervore, alla limosina, alla povertà. Reggio, 5 marzo 1764: - Scritti N. 12, pp. 647-650.

² Abbiamo trascritto i brani citati dal testo conservato in *Scritti* n. 12, p. 645.

Allontanatosi, per causa del sacro ministero, dalla famiglia conventuale di Terranova, vi rimase spiritualmente unito ai confratelli sia « per la dilezione in Cristo » come « per debito dell'ufficio ». Giunto a Reggio invia alla comunità alcune « coselle » per alleviare i bisogni materiali; ma soprattutto trasmette un paterno messaggio di conforto e d'incoraggiamento. Le critiche condizioni ambientali, aggravatesi come conseguenza della carestia che imperversava dovunque, rendevano particolarmente difficile l'osservanza della povertà assoluta, che era uno dei capisaldi della perfetta vita regolare di quel convento. La resistenza umana — anche sorretta dalla grazia divina — ha dei limiti che non tutti si sentono di raggiungere è molto meno di oltrepassare. E padre Gesualdo è pienamente consapevole che l'eroismo non è per tutti nè di tutti i giorni. I più deboli come i meno generosi devono essere amorevolmente aiutati; ma anche i più forti e i più audaci e magnanimi, in certi momenti decisivi, hanno bisogno d'una parola buona e incoraggiante che renda ognor più viva e presente la nobiltà e santità dell'ideale professato come pure le basi di lancio per una ascesa sempre più coraggiosa. A questo riguardo padre Gesualdo s'intrattiene con i confratelli su tre ammaestramenti concatenati in una gerarchia di valori. Anzi tutto il concetto teologale della propria vocazione: si deve coltivare il patrimonio francescano per unirsi sempre più intimamente a Dio per amor. Poi occorre proiettare vitalmente questo amore verso il prossimo sofferente in una solidarietà affettiva ed effettiva. Finalmente, è necessario presentarsi al mondo con una testimonianza gioiosa di autentica povertà evangelica. Ognuno dei fratelli, illuminato da questi principi, sollevi il suo spirito e cerchi nel totale abbandono in Dio pace e conforto nelle prove del momento attuale, tanto più « che finalmente tutte le cose passano ».

Rimando il Terziario colle piante ed altre coselle per codesto convento, e se V.P. non è rimasta per Vicario in questa quaresima, facci leggere dal Vicario ch'è rimasto alla famiglia la seguente lettera:

Si priega il Vicario¹ e tutta la famiglia d'insistere sempre

¹ Al costituirsi la comunità di Terranova nell'ottobre 1763 fu nominato vicario il p. Bernardo Scappatura da Reggio, confermato poi nel medesimo ufficio il 7 luglio 1765; nel 1767 e nel 1770 fu superiore del convento.

più nella regolare osservanza; e perché la penuria del bisognevole può a frati tepidi esser occasione di rilassarsi, perciò in questi tempi sì penuriosi, in cui la fame regna dappertutto, dovete voi procurare di meritervi da Dio la necessaria provvisione. E a procurarsi questo, devonsi fare tre cose. La prima, unirsi più con Dio nel coro, nell'orazione e nel fervore, silenzio, modestia e regolare osservanza; perché questo è il patrimonio che il S. Padre ha lasciato a Frati Minori; qual patrimonio rende tanto più, quanto più si coltiva, cioè quanto più saranno essi uniti a Dio, tanto più Dio li provvederà. La seconda cosa si è di far più carità alla porta a' poveri²; e questo s'ha da fare, perché è di fede che chi dà uno riceve cento in questa vita; onde a riguardo della limosina che facciamo, Iddio si muoverà a pietà di noi e ispirerà ad altri che ci soccorrano. La terza cosa si è di viver più poveri e meno provveduti. Di questo abbiamo noi l'esperienza, che avendo rinunciato a certe superfluità, subito Dio ci mandò per altre strade la provvisione e in vece della carne porcile, che per essere stata in quantità, cioè d'un intero maiale, non abbiám voluto, ebbimo nel carnevale del pollame. Oltre di che è certo che se i frati ricuseranno l'abondanza e si stringeranno colla penuria, farà Dio che la roba cacciata per una porta, entri per dieci. E perciò sta scritto che a servi di Dio non manca mai il pane; e 'l S. Padre soleva dir col profeta: *Iacta super Deum curam tuam, et ipse te enutriet*³. Così dovete far voi, se volete esser nutriti in questi tempi sì calamitosi: stringervi tanto più coll'osservanza, colla carità verso i poveri e colla santa povertà. E se tal volta Iddio vi farà

Morì il 9 luglio 1785. Cf. FORTUNATO SECURI, O.F.M.Cap., *Memorie storiche sulla provincia dei cappuccini di Reggio Calabria*, Reggio C. 1885, p. 147.

² Il 16 gennaio scriveva il vicario di Terranova a p. Gesualdo: « I poveri crescono a dismisura, e oggi saranno stati cinquanta; per quanto possiamo, cerchiamo di soddisfarli, siccome il Signore soddisfa noi ». *Scritti* n. 12, p. 645.

Le costituzioni cappuccine del 1536 ordinavano « per gloria della povertà dare alli poveri quello che avanza a noi ». La norma scompare nella legislazione successiva, ma la elemosina elargita ai poveri alla porta del convento diventò una forma tradizionale d'assistenza. Cf. *Liber Memorialis*, Roma 1928, p. 383, n. 67.

³ Ps. 54, 23.

patire qualche penuria, qual meraviglia? Ricordatevi d'esser poveri e poveri i più mendichi. Certo che i poveri non hanno nel carnovale la carne ogni giorno, anzi se avessero del pane in questi tempi sarebbono pur contenti; e perché non saremo contenti noi, se Iddio così disporrà per provare il nostro spirito? Diamoci dunque animo, fratelli, e non torniamo indietro, che finalmente tutte le cose passano. Non bisognava, è vero, questa lezione, perché voi siete già persuasi di questa verità e risolutissimi a praticarla. Tuttavolta non ho potuto dispensarmi dal ripetervela per la dilezione in Christo che verso voi nutrisco e per debito del mio officio; e priego tutti raccomandarmi assai al Signore, che mi faccia praticare prima quanto dico ad altri, *ne cum aliis praedicaverim, ipse reprobus efficiar*⁴.

Questa lettera si legga dal Vicario alla famiglia, e V.P.R. abbia la bontà ogni posta tenermi avvisato di quanto si fa in convento, cominciando dal punto in cui son partito sino al mio ritorno, acciò che mi consoli ne' vostri progressi e se qualche tepidezza vi avrà luogo possa rimediarsi, o almeno piangere dinanzi alla divina misericordia, giacché porto su le mie spalle le anime vostre.

Aggiungo che i venerdì di marzo si devono fare non in pane e vino, né in pane e brodo; ma in pane ed acqua. In caso dunque che non si è pensato a questo, priego la famiglia che si contenti di farlo per impetrare da Dio misericordia ed in memoria.

7

Sono esortati i frati a non intiepidirsi e a stringersi alla croce. Sant'Agata, nella predica, 13 marzo 1764: - Scritti N. 12, pp. 651-653.

In questo paterno invito a reagire contro la pusillanimità e ad abbracciare con generosità gl'inevitabili patimenti della vita ritirata e le occorrenti tribolazioni della carestia si intrecciano, con forza particolarmente persuasiva, i motivi biblici alle ragioni ascetiche e alle considerazioni umane. Bella ed

⁴ 1 Cor. 9, 27.

incisiva, tra l'altre, l'immagine della festa che si celebrerà soltanto in paradiso, ma che deve essere preceduta « da una amara vigilia ». Nessuno pretenda di anticiparla, mentre vive nell'esilio, fuori del regno e lontano dalla patria. E' un programma certamente impegnativo, che richiede sforzo e coraggio; ma accettandolo volenterosamente si presenteranno i contrassegni della fedele appartenenza a Cristo. E fa male al cuore il pensare che ci sia qualcuno disposto ad indietreggiare davanti a « qualche penuria », soprattutto in un momento in cui tutti indistintamente soffrono. Anche la solidarietà umana deve spingere a sopportare le presenti privazioni con rassegnazione e con amore. D'altra parte Dio non viene mai meno a coloro che lo servono « con verità ».

Legga alla famiglia la P.S.R. la lettera seguente, se lei è il provicario. E le ricordo di avvisarmi di quanto accade in convento per mio regolamento.

Io Fr. Gesualdo saluto nel Signore le PP. VV. RR. e non potendo di presenza esser partecipe de' travagli che soffrirete e godere insieme del progresso che spero facciate nel divino servizio, ho pensato con questa lettera farmi di nuovo, quanto è possibile, a voi presente, benché non ostante la mia lontananza col corpo, vicino e in mezzo a voi sempre io sia coll'anima e collo spirito.

Che dovrò dunque dirvi con questa, se non che ricordarvi coll'Apostolo: *Nunc tempus acceptabile, nunc dies salutis*¹. Il tempo che Dio ci dona è tempo assai accetto, è tempo in cui possiamo operare la nostra eterna salvezza. E perciò *in omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis, in plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus, in vigiliis, in ieiuniis*², etc. I contrassegni di chi serve a Dio e di chi è ministro di Dio non sono già le crapule, i godimenti, gli spassi, i piaceri; sono anzi i travagli, le necessità, le angustie, i digiuni, le veglie, e finché il vedersi per amor di Cristo fatto bersaglio delle altrui maldicenze e persecuzioni. Quindi se cosa alcuna di queste sarete astretti a patire, in vece di sgomentarvi, fatevi coraggio.

¹ 2 Cor. 6, 2.

² 2 Cor. 6, 4-5.

Pensate che non in questo, ma in quell'altro mondo aspettiamo noi la nostra quiete, la consolazione nostra. *Quidquid cogitare possum ad solatium meum* — dica ognuno — *non hic expecto, sed in posterum* (Kempis)³. Al presente, vivendo nel mondo, viviamo fuori del nostro regno, della nostra patria, della nostra casa, se è vero che possiamo dire: *Regnum meum non est de hoc mundo*⁴. E coll'Apostolo: *Nostra conversatio in caelis est*⁵. Né solamente viviamo fuori del regno, ma viviamo in terre nemiche, *in terra inimicorum*, se è vero che per nemico nostro stimiamo il mondo. E perciò qual meraviglia se un figlio di re, che capita tra nemici, patisce e geme? Verrà il giorno però in cui ci torrà Dio da questo esilio, e arrivati alla patria avremo compimento in tutti i desideri. Allora *fugiet dolor et gemitus*⁶; finiranno i travagli, e succederà un eterno riposo. Non vogliate dunque anticipare la festa, volendo ora che è tempo di piangere e patire, dar soddisfazione a' sensi, stando in festa col mondo insano. Questa festa riservatela per il paradiso, ed ora facciasi la vigilia strettamente, abbracciandoci colla penitenza e colla povertà; altrimenti ci avverrà locché accadde a molti, i quali per aver voluto festeggiare avanti tempo, cioè star commodi e darsi libertà nella presente vita, sono adesso astretti a far una amara vigilia che non dovrà mai finire. Che se vi pare di non poter soffrire qualche penuria, io veramente vi compatisco, e un tal timore, vi assicuro che mi dà gran pena. Del resto, pensate a quanto v'ho detto, e confortatevi nel Signore. Pensate altresì che se patite non siete soli. In questi tempi sì scarsi e penuriosi patiscono i poveri e i ricchi, e le genti di città e quelle de' casali; e patiscono, dico ancora, e gli ascoltanti e i predicatori⁷. Comunque però ciò sia, se voi servirete fedelmente Dio, non dubitate che il necessario non vi mancherà; *Iacta super Dominum curam tuam, et ipse te enutriet*⁸, così

³ *De Imitatione Christi*, lib. III, cap. 16, 1.

⁴ *Jn.* 18, 36.

⁵ *Phil.* 3, 20.

⁶ *Is.* 51, 11.

⁷ Sulla micidiale carestia che colpì la Calabria nel 1763 e 1764 si veda Domenico SPANO-BOLANI, *Storia di Reggio Calabria*, II, Napoli 1857, pp. 103-105.

⁸ *Ps.* 54, 23; *Mt.* 6, 26.

col Profeta solea dir S. Francesco⁹. Rimettetevi a Dio ch'egli vi nutrirà, purché voi con verità lo serviate.

In tanto raccomandatemi caldamente alle vostre orazioni, di cui sono sì bisognoso, e compartendovi da parte del S. Padre la benedizione, resto.

8

Si cerca di sapere lo stato della famiglia e si accende al fervore, Sant'Agata, 20 marzo 1764: - Scritti N. 12, pp. 654-655.

Forse la sua prolungata assenza da Terranova, cominciava a suscitare nei più deboli perplessità ed incertezze su quella che da certuni era considerata una novità nella vita della provincia. E per chiarire meglio alcune idee e rafforzare più le convinzioni, p. Gesualdo fa sentire di nuovo la voce. Le sue parole risuonano come un energico richiamo alle proprie responsabilità. La chiamata amorosa di Dio esige da ognuno la donazione totale al suo servizio. I doni abbondantemente da Lui ricevuti implicano una corrispondenza generosa e disinteressata. D'altra parte san Francesco, alla cui intercessione è dovuto lo stabilimento della nuova famiglia religiosa, desidera nei singoli suoi componenti un impegno personale di perfezione e santità.

La chiamata di Dio e l'imitazione del serafico Padre, e non la presenza di chi in loro nome ha dato l'avvio all'opera, rimangono i cardini della medesima e costituiscono i veri motivi determinanti della vita fervorosa, che deve attuarsi concretamente nell'evangelico *abneget semetipsum*¹.

Questa parte della lettera, autentico messaggio spirituale a tutta la famiglia religiosa, è preceduta da un questionario assai particolareggiato e indirizzato al vicario conventuale, nel quale si rispecchiano, con vivacità, sia la sua partecipazione

⁹ « Or essi (i frati), ricevuto con gioia il precetto della santa obbedienza, si prostravano a terra davanti a san Francesco; ed egli, abbracciandoli teneramente e devotamente diceva ad ognuno: *Riponi la tua fiducia nel Signore, ed Egli avrà cura di te*. Così diceva tutte le volte che mandava qualche frate all'obbedienza ». TOMMASO DA CELANO, *Vita di S. Francesco*. Trad. di Fausta Casolini, S. Maria degli Angeli, 1952, p. 32 (Vita I, n. 19).

¹ Mt. 16, 24.

intima e affettuosa alle vicende personali dei religiosi come il suo ardente zelo per la professata osservanza regolare.

Ho ricevuto una sua in data li 14 del corrente, ma io vorrei che mi dicesse di più. Per esempio, vorrei fossi informato circa le ore canoniche se si dicono con posatezza, se l'orazione mentale è di due ore compite, se si dispensa mai per esercizi corporali, se in tempo di silenzio si parla e se chi lo rompe sia punito, se con forastieri che venissero fannosi da alcuno delle chiacchiere, corteggi, etc., se in refettorio si legge sempre, se si fanno le conferenze dopo vespro, ed ora che non c'è vespro dopo pranzo, ad ora competente, se s'attende a qualche corporale esercizio per non stare in ozio, se i sudditi ubbidiscono alla cieca, e se il prelado è il primo a dar l'esempio sì nelle fatiche, sì nel coro, sì nel silenzio, etc., se entrano de' secolari in convento, se si conversa con modestia degli occhi, se si parla con voce umile e bassa, s'alcuno mostra d'essersi rattiepitto, se ne' loro bisogni sono con carità soccorsi i frati, se in cucina si parla in occasione del fuoco, o pur riscaldandosi diconsi le solite divozioni, se si riscaldano i frati al fuoco comune, etc. Oltre di questo vorrei sapere se tutti stiano bene in salute, come intorno al vitto se la sian passata, giacché patendosi qui e da pertutto penurie estreme, temo che anche voi dobbiate sentirla, benché poi confidi nella misericordia di Dio che non lascerà mancarvi il necessario.

Lo che siegue leggasi alla famiglia.

Son di nuovo con questa a salutare in Gesù Cristo le PP. VV. e somministrarvi, benché da lontano, quel pascolo di vita eterna che per debito del mio ufficio a voi sono obbligato.

Vi dico dunque che la mia assenza non deve far punto che alcun di voi si raffreddi né in particolare né in commune. Io chi sono mai, che a mio riguardo dobbiate far voi cosa alcuna? Voi non siete venuti in codesto convento chiamati da me, per servire a me, o per far a me del piacere; siete venuti unicamente per servire a Dio, per ubbidire alla sua chiamata, per dar gusto a lui. Dunque Iddio è colui cui avete sempre a piacere. Ma egli vi è sempre presente, e vi osserva e vi mira e conforme accetta e gradisce i servizi che a lui fate, così se vivete trascurati e se mira in voi negligenze, difetti, incorrispondenze, non può dirsi

quanto di queste se ne senta offeso e disgustato. *Cui multum datum est, multum quaeretur ab eo*². Da voi il Signore richiede molto, perché vi ha dato molto e vi ha dato tutto. Il S. Padre ancora, per i meriti e preghiere del quale ci hanno i nostri Superiori, come speriamo, concesso un tal luogo, vuole egli ad ogni conto vederci santi e veri suoi seguaci e imitatori. E guai per noi, se non gli comparimo davanti tutti fervore e tutti carità. Potrà sdegnarsi di nostre incorrispondenze e dare ad altri migliori di noi quella corona che ci avea a noi preparata. Sicché avendo presente Dio e vedendovi il S. Padre, nulla vi deve importare la mia lontananza; e perciò si scacci ogni tepidezza, si accenda vie più il fervore, s'attenda all'orazione, si viva in povertà, e sopra tutto s'affatichi ognuno morire a se stesso, alla sua volontà, al suo giudizio, rimettendosi interamente a quello di Dio, ed a chi sta in luogo di Dio.

In tanto vi prego tenermi sempre a memoria nelle vostre orazioni, mentre compartendovi la santa benedizione, resto.

9

Obblighi di chi presiede. Morte mistica che han da fare i religiosi, Sant'Agata, 25 marzo 1764: - Scritti N. 12, pp. 657-659.

Ci troviamo davanti a una bellissima pagina autobiografica. La lettera prende le mosse dall'elezione del nuovo vicario della famiglia conventuale. Anzitutto si delinea il profilo del superiore ideale con una visione chiara del programma di governo, che Gesualdo stesso aveva realizzato e che desiderava fosse continuato dagli altri. Vi traspira il clima spirituale d'una comunità consacrata alla perfetta osservanza regolare, ed è espresso con vigorose pennellate nella seconda parte della lettera e compendiato nella forte espressione: « morte mistica ». Anche qui riecheggiano i due noti motivi: volontà di Dio e imitazione di san Francesco; l'una e l'altra esigono una corrispondenza di fedeltà e di generosità. Il calore, l'unzione e la convinzione con cui si esprimono i concetti rivelano chiarissimamen-

² Lc. 12, 48.